

I due ultimi 'memoir' di Giampaolo Chiarelli

Storie di Bassa, di periferie, di umanità

Giampaolo Chiarelli, vissuto a lungo nella Bassa modenese ma da tempo esule volontario nella patria di sua madre (Polesine ferrarese), continua a raccontare pezzi della sua vita, rielaborandoli con introspezioni e fantasie, negli smilzi libretti della collana "I salici" (Melegnano, Montedit). Gli ultimi nati sono *Discutendo* (novembre 2023) e *Solo con me stesso* (settembre 2025), che spesso riprendono confessioni a cavallo dei

due secoli, "sul tracciato di una storia in filigrana che procede a frammenti e momenti".

Un suo alter ego, chiamato *Nofroc*, si chiede "se è proprio conveniente che lui continui a raccontare i fatti suoi scrivendo opere d'intrattenimento che di solito ... vengono a priori considerate sciocchezze da non prendere in considerazione, perché prima di tutto rivelano i problemi di chi le ha scritte". Gli si potrebbe rispondere, con Borges rivisto da Guccini, che ogni scritto letterario, a cominciare da "Cantami, o diva", è un po' autobiografico, e vale in quanto riesce a trasmettere al lettore elementi che questi riconosce come esemplari anche per sé.

Lo apprendiamo nato nel 1941 dalle parti di Mesola, col padre in guerra e tornato solo dopo una lunga prigionia, indi trasferito per lavoro nella Bassa modenese; lì Giampaolo fu scolaro "non bra-

vo", fino a un diploma magistrale ottenuto studiando privatamente. Trasferito nella provincia milanese per gli studi di materie letterarie, cominciò una carriera da insegnante costellata da successi e delusioni, amicizie e amori di poco peso (come la "routine amicale" con una *ciospa* chiamata Graziella), collaborazioni giornalistiche e progetti narrativi, sia pur nella consapevolezza trasmessagli di un collega, che "oggi ad avere successo sono le str**ate"; fino alla pensione e al definitivo trasferimento in quel di Codigoro, dove si respira più verde che sotto il cielo di Lombardia, e dove il dramma del Covid è passato lasciando tracce meno pesanti.

Rimangono le reminiscenze di una vita lunga e varia: si intona a questo periodo il ricordo "Da un banco di scuola", da quel ginnasio di Mirandola che aveva stabilito,

per gli studenti che facevano la comunione durante la messa pasquale, l'omaggio di "un panino al latte per rinfrancarsi dopo il digiuno iniziato la sera precedente, per essere degni dell'Eucarestia". Si staglia la figura del docente di religione "in tonaca talare nera energico e sanguigno bravo nel tenere la disciplina" ma anche "molto diplomatico" perché negli ultimi dieci minuti della sua ora leggeva "simpatiche po-

esie di autori italiani". Tra i suoi prediletti, il romanesco Trilussa, che a differenza del suo predecessore Belli andava bene anche a un prete, e suscitava nella sua scolaresca la voglia di applaudire l'insegnante, repressa solo dall' "educazione" che in quei tempi beati era la prima dote anche a scuola. Il Gesù di Trilussa, rivolgendosi a quanti festeggiavano, li ammoniva: "de st'amore non capite gnente... - Pe' st'amore so' nato e ce so' morto - da secoli lo spargo dalla croce - ma la parola mia pare 'na voce - sperduta nel deserto, senza ascolto. - La gente fa er presepe e nun me sente - cerca sempre de fallo più sfarzoso - però c'è er core freddo e indifferente - e nun capisce che senza l'amore - è cianfrusaja che nun c'è valore".

Fabio Marri



Pasticceria Zeta

MODENA
flash

Fondato nel 1960